

L'ex capo del Ros

Mori: "I magistrati hanno sbagliato e abbiamo perso tempo nella lotta ai clan"

"Alla fine ho vinto chi mi accusava faccia autocritica"

SALVO PALAZZOLO

PALERMO. «Questa nuova assoluzione dimostra la mia totale innocenza». Il generale Mario Mori è di ritorno da una lezione all'Università di Chieti, dice al telefono: «Ho saputo dell'assoluzione via sms, ero fra 400 studenti, una grande soddisfazione. Ho vinto, ero sicuro di vincere, ma non voglio stravincere. Mi interessa piuttosto che questa sentenza apra un grande dibattito nel paese, su una stagione giudiziaria nata in un periodo di emergenza. Hanno pesato la fretta, la voglia di fare. L'approccio è stato sbagliato e tanto tempo abbiamo perso nella lotta alla mafia».

Da cosa inizierebbe questa riflessione?

«Intanto, qualcuno che mi ha accusato dovrebbe fare un po' di mente locale su quello che è stato il suo comportamento di uomo e di professionista. Poi, sono le vicende giudiziarie che abbiamo sotto gli occhi a segnare il percorso critico rispetto a una lunga stagione trascorsa. Ci possono essere stati errori, da una parte e dall'altra, ma bisogna prendere atto che queste sentenze mettono dei punti fermi, e adesso bisogna fare dei ragionamenti più equilibrati, più sereni».

Poco prima che i giudici entrassero in camera di consiglio ha detto che certe scelte, come quella di perquisire in ritardo il covo di Riina, furono prese insieme dal Ros e dalla magistratura.

«Lo ribadisco».

C'è ancora un processo in corso a Palermo che la vede imputato, è il processo "trattativa Stato-mafia". Che effetti avrà la sua seconda assoluzione sulle udienze che si susseguono?

«Confido che saranno i magistrati a prendere le decisioni

più giuste: sarà la loro coscienza, la loro professionalità, a guidarli nelle decisioni che vorranno assumere. Le assicuro che io sono sereno e sempre pronto a battermi, convinto della mia correttezza totale».

Prima della camera di consiglio ha anche ribadito di avere lavorato al fianco di tanti uomini delle istituzioni, di destra e di sinistra. L'hanno chiamata per congratularsi dell'assoluzione?

«Mi conoscono abbondantemente, non hanno chiamato. Sapevano che avrei dato una risposta con linguaggio da caserma. Perché in tanti, con cui avevo collaborato lealmente, non si sono fatti neanche sentire quando ero al centro di tante inchieste. Ma questi fatti mi lasciano indifferenti».

La sua assoluzione ha già avuto l'effetto di riaprire, per l'ennesima volta in questi mesi, il dibattito sull'antimafia.

«Guardi, l'antimafia dovrebbe proprio ripartire. Dalle persone serie. Perché ci sono troppi millantatori in giro, troppe persone che ne fanno una professione: forse, Leonardo Sciascia non aveva centrato l'obiettivo quando parlò per la prima volta di professionisti dell'antimafia; ma, anni dopo, i fatti gli hanno dato abbondantemente ragione. Ci sono troppi professionisti fasulli dell'antimafia. Gente che è già pronta a mettersi in prima fila per ricordare Falcone, il prossimo 23 maggio».

Che rapporto aveva con Falcone?

«Un rapporto personale e professionale di grande stima, ma quello che sento lo tengo per me. Mi piacerebbe che fosse la norma in questo paese non sbandierare certe cose in nome dell'antimafia».

REPRODUCTION RISERVATA





L'ANTIMAFIA

Ci sono troppi professionisti fasulli dell'antimafia, pronti a mettersi in prima fila per ricordare Falcone

LE TAPPE

1 LA TESTIMONIANZA

Le ultime inchieste sulla "trattativa Stato-mafia" nascono nel 2008 dopo le dichiarazioni di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo

2 IL PROCESSO

L'ultimo dibattimento, quello sulla "trattativa" vede imputati in corte d'assise il generale Mori, l'ex ministro Mancino, l'ex senatore Dell'Utri ma anche il boss Totò Riina

3 L'INCHIESTA BIS

Dopo l'avvio del processo sulla "trattativa" i pm di Palermo hanno proseguito altri filoni d'indagine che riguardano presunti rapporti fra mafiosi e pezzi deviati dei servizi segreti